

RASSEGNA STAMPA

20 marzo 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

✱ **L'intervista** Antonello Montante, responsabile legalità di **Confindustria**

«Un bollino anticorruzione per i politici»

CALTANISSETTA — I panni del professore pronto a dare lezioni di politica, economia e antimafia gli stanno stretti, ma l'esperienza maturata all'interno di **Confindustria** come delegato di Emma **Marcegaglia** al settore legalità consente di tratteggiare qualche buon consiglio ad Antonello Montante, l'imprenditore delle bici di lusso, vice di Ivan Lo Bello in Sicilia, da un anno «Cavaliere del Lavoro», protagonista di tante battaglie contro racket e Cosa nostra, ideatore di quel «rating antimafia» che, dopo il via libera del Senato, dovrebbe diventare legge il 24 marzo con il voto della Camera.

Mentre i riflettori della corruzione si accendono da Bari a Milano, da Napoli a Roma con il tesoriere che svuota la cassa della Margherita, senza eccezioni da destra a sinistra, ecco il primo consiglio: «I partiti dovrebbero regolamentarsi, redigere un nuovo codice etico. Come quello applicato da **Confindustria**. Dovrebbero farlo per convenienza. Non solo per un problema morale. Ne guadagnerebbe la politica a 360 gradi per una fidelizzazione dei giovani».

Bisogna espellere dalla politica gli incriminati, come avete fatto voi partendo da Caltanissetta?

«Non sono un giustizialista. Ci vogliono le prove per questo passo. Ci vuole per esempio una prima condanna. Ma occorre ritrovare una sensibilità capace di portare i partiti attorno a un progetto unico. Non si può nemmeno immaginare un codice per ogni partito. Bisogna mettersi insieme. Attorno a un unico tavolo. Come si è fatto per sostenere il governo Monti».

Invita la politica a utilizzare il know-how di **Confindustria?**

«Il nostro obiettivo è di realizzare il massimo di trasparenza, di sostenere e dare

spazio agli imprenditori che dicono no al malaffare, alla criminalità organizzata. I partiti dovrebbero trovare anche loro il modo di sperimentare una sorta di "bollino blu" per i politici...».

«Bollino blu» adesso da voi esteso sul fronte del credito...

«Il rating delle imprese virtuose è un modo per valorizzare chi ha i conti in ordine, chi non paga il racket. L'obiettivo è di arrivare a una "white list", a una lista di aziende immacolate alle quali riservare una pista prioritaria per prestiti e appalti».

In sintesi, più credito alle imprese in ordine?

«Tante imprese trovano difficoltà nel rapporto con le banche perché hanno una bassa valutazione. Ottenere fidi diventa difficile. Un dramma consumato generalmente nel rapporto fra impresa e banca. La mia idea è stata di creare una autorità super partes in grado di attestare la bontà dell'impresa virtuosa. Anche questo con riferimento a un codice che tenga conto della storia dell'imprenditore, delle denunce fatte. Una traccia che nel decreto sulle liberalizzazioni è diventata realtà. Con l'incarico affidato al ministero dell'Interno di costituire, presente il ministro della Giustizia, un tavolo con Antitrust, Abi, **Confindustria** e Direzione nazionale antimafia».

Dove vede incrociarsi credito e antimafia?

«Questo "bollino" potrebbe diventare l'evoluzione del contestato "certificato antimafia", oggi da tanti considerato inefficace. D'altronde l'ha detto la **Marcegaglia** che con tali misure possiamo combattere davvero le infiltrazioni mafiose e spezzare il circolo vizioso che danneggia l'economia e le imprese sane».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cavaliere: Antonello Montante lo scorso anno al Quirinale ha ricevuto l'onorificenza di «Cavaliere del Lavoro». Montante è imprenditore delle bici di lusso ed è diventato uno dei protagonisti della lotta al racket e a Cosa nostra

(Eikon)



Indagine della sezione di controllo sugli organici degli enti locali siciliani. Gli avventizi sono tra i 22 mila e i 27 mila

L'atto d'accusa della Corte dei conti

“Troppi precari, stabilizzarli non serve”

ANTONIO FRASCHILLA

LA SICILIA ha tra i 22 mila e i 27 mila precari da stabilizzare, più che lo Stato nel suo complesso, e non può permetterselo. Se venissero assunti, non solo si creerebbe un conflitto generazionale per la scrivania vuota, ma si appesantirebbero ulteriormente i bilanci esauti dei Comuni con una spesa pari a 260 milioni di euro all'anno. E c'è di più: si creerebbe un conflitto generazionale per il posto di lavoro in Comuni, Province e Regione. La Corte dei conti

lancia un vero e proprio grido d'allarme e denuncia come siano del tutto ingiustificati, da una vera esigenza di offerta di servizi, i processi di stabilizzazione di massa che la Regione e l'Ars puntualmente avvallano.

La Sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Rita Arigoni, ha approvato ieri i risultati dell'indagine sul precariato negli enti pubblici in Sicilia curata dal magistrato Giuseppe Cernigliaro. Un dossier che fotografa la situazione davvero paradossale in cui si trovano gli enti locali siciliani che hanno più precari da stabilizzare (perché da anni vi lavorano e ne hanno matu-

sono bene quanti sono e dove sono impiegati i precari, viste le risposte contraddittorie fornite ai magistrati contabili. «Il rifiuto con i corrispondenti dati nazionali — si legge nella relazione — evidenzia la gravità del fenomeno in Sicilia».

Nella relazione conclusiva i magistrati contabili bocciano senza appello le procedure dista-

bilizzazione di massa avviate autorizzate da Regione e Ars, che saltano qualsiasi tipo di selezione: «La necessità di assumere questo personale andrebbe coniugata con le effettive esigenze dell'amministrazione», si legge nella relazione. Secondo i calcoli della Corte dei conti, nei Comuni sono scoperti appena 5 mila posti in pianta organica: in sintesi,

l'amministrazione avrebbe bisogno di assumere solo questa cifra di precari e non certo gli oltre ventimila che da anni, comunque, lavorano per questi enti locali. Ecco la conseguenza assurda di anni di precarizzazione pubblica che ha fatto la fortuna di molti politici e filuso comunque molte persone che in alcuni casi da oltre venti anni sognano il posto fisso.

In ogni caso l'assunzione di questi precari rischia di far fallire molti Comuni. I magistrati parlano di un grave «appesantimento delle strutture burocratiche locali e ciò in antitesi rispetto ai principi di razionalizzazione della

pubblica amministrazione». Poi allarme dal punto di vista sociale: «L'esigenza di assicurare un impiego ai lavoratori da stabilizzare impedirà per lungo tempo nuove immessioni di giovani qualificati ponendo in essere un inevitabile conflitto generazionale». Da qui una raccomandazione alla politica: «Va assolutamente evitata la creazione di ulteriore precariato». Ma ormai il danno in Sicilia è fatto, e a pagarlo sono stati sia i precari che ancora attendono l'assunzione, sia i giovani che invece non saranno mai assunti da un ente locale siciliano. Mai.

“Se venissero assunti toglierebbero speranze ai giovani”

“I posti davvero necessari nei Comuni e nelle Province sono soltanto 5 mila”



La Corte dei Conti è contraria alla maxi-stabilizzazione dei precari in Sicilia. La legge che prevede l'inserimento di oltre ventimila Isu negli enti locali è stata bocciata sonoramente dai magistrati contabili. È un provvedimento che, fin dall'inizio, ha avuto vita difficile. Anche il Commissario dello Stato aveva espresso molte riserve.

1 → **SEGUE A PAGINA 4**

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 20 MARZO 2012



IERI DICEVAMO...

Nino Sunseri

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La sanatoria era comunque andata avanti con successivi adattamenti. Né la giunta né l'Ars, infatti, si sono fermati. Ora siamo alla resa dei conti. Non tanto per la bocciatura da parte della Corte dei Conti (che dal punto di vista sostanziale non avrà riflessi immediati) quanto per la durezza dei giudizi.

Molte osservazioni hanno accenti simili a quanto, su queste colonne, non ci siamo mai stancati di evidenziare. Ieri dicevamo. Ma finora inutilmente. Adesso le parole si sono dotate di consistenza granitica per la semplice ragione che i soldi sono finiti. Comuni, province e altri enti locali non sanno come pagare gli stipendi. Hanno

chiesto indicazioni alla Corte dei conti che ha risposto con una relazione pregevole di rimproveri.

I giudici non riescono a trovare le ragioni della sanatoria. Le amministrazioni pubbliche siciliane non difettano certo di organici. Hanno, con tutta evidenza, un problema organizzativo per cui non riescono a rendere efficienti le prestazioni dei dipendenti. Ma non è certo con una flebo di personale in più che il problema si risolve. Casomai si aggrava. Ci sono uffici sempre più affollati da persone poco addestrate e scarsamente in grado di svolgere le loro funzioni. Molto spesso, fra l'altro, destinate ad attività puramente figurative perché prive di contenuto. Sempre la solita storia: intanto c'è la busta paga. Poi si vedrà, eventualmente, se c'è anche una mansione da svolgere. Ma non è solo questo. Questa inuti-

le folla aumenta il senso di frustrazione sul resto del personale: che titolo hanno i nuovi arrivati per entrare in organico? Di quali capacità sono dotati? Perché sono stati ingaggiati? Per nessun'altra ragione che non l'appartenenza ad una clientela, è la risposta. Ovviamente criteri che la Corte dei Conti non può approvare. Tanto più che l'infornata di precari non produrrà niente di buono. La più penalizzata sarà proprio l'amministrazione: pagherà per anni gente di cui non ha nessun bisogno. Dovrà affannosamente cercare i soldi per i loro stipendi e per decenni dovrà bloccare le assunzioni veramente utili per tenersi la zavorra. A pagare, in ultima istanza, saremo sempre noi cittadini con tasse, accise e maggiorazioni varie. In cambio riceveremo dalla burocrazia un servizio sempre più scadente. Come non applaudire la relazione della Corte dei Conti? Nella speranza che serva anche a cambiare un po' di cose. Ma non ci facciamo troppe illusioni. **FONDI@GDS.IT**

Anche la Regione stringe la cinghia Previsti tagli per oltre 600 milioni

La spesa è stata ridimensionata secondo le indicazioni dell'accordo con Roma e cioè puntando su personale, società ed enti controllati e costi della politica.

Riccardo Vescovo
PALERMO

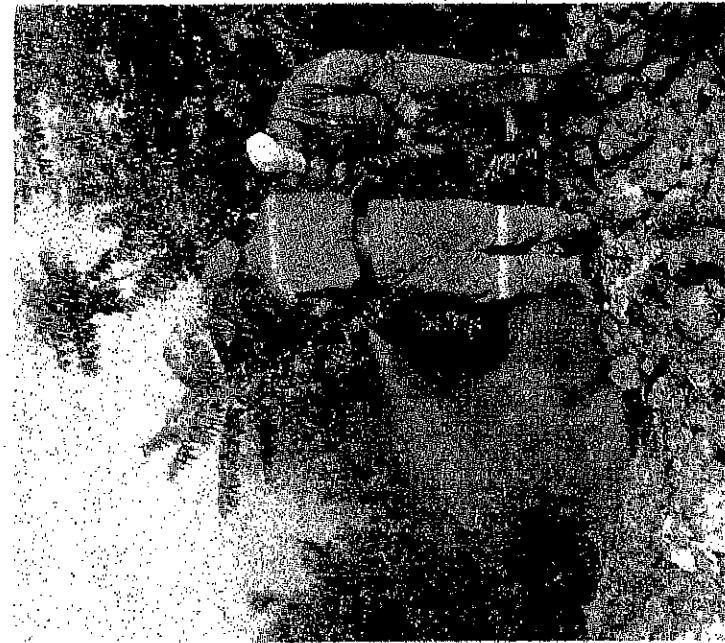
Dalle scuole ai trasporti, passando per le spese di funzionamento degli uffici, come luce e acqua, ormai ricorre all'osso: per fare quadrare i conti il governo regionale ha presentato tutta una serie di emendamenti che prevedono nuovi tagli per 343 milioni di euro, mentre altri 269 milioni di euro saranno previsti in "prestito" dai fondi Fas. La linea di rigore andrà avanti anche nel biennio 2013-2014, quando saranno previsti ancora tagli per altri 1,053 miliardi.

La corsa contro il tempo per approvare il bilancio regionale (attualmente vige l'esercizio provvisorio e il bilancio è esitato mese per mese), è iniziata fe-
to in commissione Bilancio all'As con l'audizione del Ragioniere generale Biagio Bossone. Il nodo di partenza restano i 612 milioni della compartecipazione per la spesa sanitaria, ai

quali si vanno ad aggiungere i 120 milioni di euro che la Regione non incasserà dopo l'istituzione dell'Irnu, la nuova tasca sulla casa che sarà suddivisa tra Stato e Comuni.

A dire il vero, ha spiegato l'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao, non si tratta in tutti i casi di veri e propri tagli, ma di somme rassicurate attraverso la cosiddetta "spending review", cioè una rivisitazione di ogni singolo capitolo di bilancio. In sostanza sono state decurtate le voci che erano superiori alla spesa effettivamente realizzata l'anno precedente. In particolare, la manovra predisposta dal governo ammonta a 419,127 milioni di euro. Gran parte delle risorse saranno recuperate tagliando i fondi di riserva per un totale di circa di 284 milioni.

Poco meno di due milioni e mezzo di euro saranno recuperati dagli stipendi del personale delle scuole materie regionali e degli istituti paritari regionali. Altri 44,4 milioni riguardano le spese per il personale, 7,3 milioni il funzionamento dei vari dipartimenti mentre 4,5 milioni sono le economie ottenute con l'abolizione delle vecchie Asi e



Ridimensionata la spesa anche per il Corpo della Forestale

la nascita dei nuovi consorzi Irnu. E ancora, 3,5 milioni saranno risparmiati da impianti idrici e dissalatori. 2,7 miliardi di cofinanziamento dei servizi aerodromici. Tagli anche al perso-

salirà a 2,3 milioni nel 2013 e nel 2014.

In finanziaria resta previsto un mutuo da 500 milioni che secondo l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, «servirà per finanziare gli investimenti», mentre i 269 milioni di fondi Fas saranno coperti successivamente col negoziato sul federalismo fiscale, «operazione che vale tra i 9 e i 10 miliardi di euro con il trasferimento di nuove funzioni».

La spesa, ha spiegato Armao, la spesa è stata ridimensionata secondo le indicazioni dell'accordo con Roma e cioè puntando su personale, società ed enti controllati e costi della politica. Ma non mancano robusti capitoli di spesa a cominciare dai 74 milioni di euro riguardano i fondi forestali. Altro 14,5 milioni interesseranno la liquidazione e la ricapitalizzazione delle società regionali. L'esecutivo non rinuncerà a 400 mila euro per l'acquisto di immobili e cose d'arte. Altri 376 mila euro andranno alla Sias, il servizio informativo agronomo tecnologico siciliano. Per il mondo delle cooperative sono stati previsti 340 milioni di euro. (rive)

NEL BILANCIO 2012 UNA SERIE DI TAGLI ALLE SPESE OBBLIGATORIE E AL PERSONALE IN DIVERSI SETTORI

Regione, manovra-accetta da 420 milioni

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Comincia la *via crucis* del Bilancio della Regione. Un percorso accidentato e accelerato, posto che occorre far presto: appena due settimane e scade l'esercizio provvisorio. Si profilano sostanziosi tagli, il ricorso a mutui e ai fondi europei.

Il governo ha già depositato in commissione un emendamento che prevede ulteriori tagli per 287 milioni sulla previsione del 2012. Tagli che si aggiungono a quelli previsti per il biennio successivo e che ammontano a un miliardo e 53 milioni. Comunque, dai tagli sono escluse le spese della sanità, non già perché da queste parti si naviga in acque tranquille.

Stando ai conti presentati dall'assessore Armao, al netto della spesa sanitaria pari a 612 milioni (343 coperti con fondi Fas e 269 con fondi regionali), la manovra predisposta dal governo, per chiudere il bilancio 2012, ammonta a 419,127 milioni di euro. Gran parte delle risorse saranno recuperate tagliando i fondi di riserva vincolati per spese obbligatorie, per una sfiorciata di 284 milioni. Gli altri tagli riguardano le spese per il personale (44,4 mln), per il funzionamento dell'amministrazione (7,3 mln), le Asl (4,5 mln), impianti idrici e dissalatori (3,5 mln), il cofinanziamento dei servizi aerei di linea (2,7 mln). Tagli anche per stipendi al personale delle scuole materne regionali (1,1 mln) e degli istituti paritari regionali (1,4 mln), il funzionamento delle scuole (2,1 mln) e 410 mila euro

I conti di Armao. Solo briciole per gli investimenti. L'assessore all'Economia ammette: «Servirà un mutuo di cinquecento milioni»

per il personale della pubblica amministrazione e per il volontariato impegnato nelle attività di protezione civile.

In ogni caso, al di là delle spese obbligatorie, per gli investimenti produttivi allo stato attuale non restano neppure le briciole. Si dovrà fare ricorso ad un ulteriore indebitamento con un mutuo di 500 milioni. Lo conferma lo stesso assessore

Armao: «Servirà per finanziare gli investimenti».

Mutuo che, se contratto, si aggungerà ai circa cinque miliardi di debiti che già pesano sulla Regione e implicano ratei annui da pagare di 270 milioni.

Dopo aver preso in esame l'emendamento del governo al bilancio di previsione, la commissione Finanze dell'Ars, presieduta da Savona, ha rinviato i lavori a oggi. Secondo Savona, «c'è un clima sereno, tutti i componenti della commissione hanno preso atto della situazione di emergenza che attraversa la Sicilia e concordano su un percorso condiviso per un Bilancio a saldi invariati rispetto al documento presentato dal governo della Regione, che tiene conto delle indicazioni dello Stato».

Lo stesso Savona precisa: sanità, precati, enti locali e alcune norme per lo sviluppo saranno i quattro pilastri della finanziaria. La manovra conterà anche la norma per il finanziamento di progetti di piccoli impianti foto-voltaici (era previsto un *dél ad hoc*) e la Regione metterà a garanzia un miliardo di euro, buona parte del patrimonio immobiliare pubblico. Per i Comuni è previsto un taglio di 60 milioni che consentirà alla Regione di recuperare le minori entrate (120 mln) dovute all'introduzione dell'Irpef, che sarà incassa in quota parte da Stato ed enti locali. Ammonta a cinque miliardi il patrimonio immobiliare della Regione: 1,5 quello diretto e 3,5 quello di enti e società controllate. È quanto emerge dalla relazione dell'ragioniere generale, Biagio Bossone.

Montezemolo: «Un mio partito? Adesso no. Fra sei mesi forse»

ROMA. Dopo l'invito lanciatogli a Pietrasanta da Fini per la costituzione di un nuovo polo in autunno con Fli e Udc, il fondatore del think tank «Italia futura», Luca Cordero di Montezemolo, non si sbilancia in una intervista al quotidiano tedesco *Sueddeutsche Zeitung*. «Italia futura può diventare tutto», risponde il presidente della Ferrari alla domanda se possa essere anche un partito. «Anche se questo al momento non è in programma», aggiunge: «Oggi no. Se mi fa questa domanda fra sei mesi posso dire qualcosa in più». Montezemolo aggiunge di «non voler guardare indietro, ma solo avanti». Se intende candidarsi alle prossime elezioni? «Gliele domando sette volte all'ora». E di questo non si lamenta: «Mi fa sempre molto piacere. Io ho avuto tre grosse fortune nella vita: la prima è che sono nato

dopo la guerra, mentre molte persone della mia famiglia sono morte in guerra. La seconda: ho raggiunto nella vita più di quanto pensassi. La terza è che ho una grande passione per il mio Paese e allo stesso tempo ho eccellenti rapporti ovunque nel mondo». L'ex presidente di Confindustria ora socio fondatore della Ntv, valuta positivamente l'operato del governo Monti ma ribadisce l'importanza che nel 2013 il governo venga eletto dal popolo. «Lo Stato non può chiedere sacrifici senza iniziare da se stesso. Ciò significa: tagliare, chiudere, vendere, abbattere privilegi. E deve essere trasparente. Voglio finalmente sapere come lo Stato impiega le mie tasse», dice. E in proposito menziona il bisogno di più asili «affinché le donne possano tornare a lavorare, se lo vogliono».

ARIANNA AUGERO

BRUXELLES. Il piano per evitare di restituire i finanziamenti a fine anno

Restano nei cassetti 674 milioni La mappa degli aiuti non spesi

PALERMO

*** Nel cassetti della Regione ci sono 674 milioni che occorre spendere entro i prossimi nove mesi. Non ci saranno deroghe. Ciò che resterà inutilizzato in Sicilia verrà perso: una parte, quasi 225 milioni, sarà restituita a Bruxelles e gli altri soldi non potranno essere investiti perché sono la quota con cui Stato e Regione cofinanziano i piani europei.

Ecco l'ultimo monitoraggio sulla spesa dei fondi comunitari. Una fotografia in grado di evidenziare che gli assessorati che devono accelerare più di tutti la spesa sono quello alle Infrastrutture e quello all'Energia e ai Rifiuti. Seguiti a ruota da Beni culturali e Turismo.

La tabella che l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha presentato durante l'ultima riunione della giunta assegna a ogni dipartimento della Regione il tetto di spesa da raggiungere nel 2012. In realtà la quota più alta è quella dell'assessorato alle Infrastrutture che ha una dotazione di 84,5 milioni comunitari a cui sono collegati 131 milioni di fondi nazionali e regionali. Il dipartimento all'Energia deve investire 24,5 milioni arrivati dall'Ue e 45,3 da Stato e Regione. L'altro dipartimento dell'assessorato guidato da Giosuè Marino, quello ai Rifiuti, ha un budget di 21,2 milioni di fondi comunitari a cui sono collegati altri 38,6 milioni di risorse interne. È una situazione analoga a quella dell'assessorato alle Attività produttive: lì i fondi europei da spendere in prorogabilmente entro fine anno ammontano a 35,6 milioni ma attiveranno risorse



L'assessore Gaetano Armao

INFRASTRUTTURE,
RIFIUTI, TURISMO:
ECCO CHI DEVE
SPENDERE DI PIÙ

collegate per altri 82,2 milioni.

Fra chi ha più soldi nei cassetti c'è pure il dipartimento Ambiente: in questo caso il budget da investire è di 16 milioni (35,2 le somme collegate). Il dipartimento Turismo deve evitare di perdere 9,1 milioni (27,7 la quota nazionale). Ai Beni culturali sarà corsa contro il tempo per investire 8 milioni e mezzo che sbloccheranno 25 milioni di Stato e Regione.

Alla Sanità, dipartimento Pianificazione strategica, il tetto per il 2012 è di 6,3 milioni. Limitando l'analisi ai soli fondi europei, in fon-

do a questa classifica ci sono i dipartimenti Bilancio (4,8 milioni), Finanze (2 milioni), Famiglia (2,7 milioni) e Programmazione (2,1 milioni).

Si tratta di tetti di spesa che andranno un po' ritoccati verso il basso - al dipartimento Programmazione stanno già lavorando in questo senso - per effetto della cessione allo Stato di circa 500 milioni di fondi Ue. Nei giorni scorsi la giunta ha riprogrammato l'intero piano di spesa Fesr, che prima era forte di una dotazione di 6 miliardi e mezzo. Ogni assessorato ha visto ridurre le quote che poteva programmare autonomamente a vantaggio di un piano nazionale che punterà invece per lo più su infrastrutture, lavoro e scuole. Per Armao non si tratta di soldi persi, visto che l'investimento avverrà in Sicilia e la riduzione è frutto del fatto che Roma ha ridotto la propria quota di compartecipazione. L'assessore ha chiesto al governo nazionale una riscrittura di alcune norme che fino a ora hanno frenato la spesa della Sicilia al punto da suggerire al governo Monti una sorta di commissariamento della Regione. Per l'assessore bisogna escludere alcune spese da quelle che concorrono a raggiungere il limite fissato per il rispetto del patto di stabilità con lo Stato: «Roma - precisa l'assessore - da un lato ci chiede di accelerare gli investimenti e, contemporaneamente, ci impone col patto di stabilità una contenimento della spesa per 1,3 miliardi di euro: è come premere contemporaneamente sul pedale dell'acceleratore e del freno. La macchina, nel migliore dei casi, rimane ferma o sbanda». **GIA. PE.**

Brutti, sporchi e pure "cattivi" «Ma senz'autobus come faremmo?»

MARIO BARRESI

CATANIA. Fra chi è appena arrivato e chi aspetta di partire, c'è anche chi comincia ad aver paura di perderlo quell'autobus. «Ci ha lasciati a piedi, a me e ad altri 60 studenti. È successo lunedì scorso e poi ancora giovedì. E ora ogni volta che siamo alla fermata non sappiamo più come andrà a finire». Andrea Scuto sta tornando a casa, a Misterbianco, dopo un'intera giornata trascorsa a Catania. Frequenta il liceo scientifico "Boggio Lera" e ogni mattina prende «quello delle sette e mezza». Sottinteso: l'autobus extraurbano Ast Misterbianco-Catania. «Ci sarebbe anche quello delle 6,40 ma che senso avrebbe arrivare quasi un'ora prima dell'inizio delle lezioni?». Ma da qualche giorno un senso ce l'ha, visto che gli studenti pendolari di Misterbianco si sono iscritti, loro malgrado, alla lista delle vittime dei disservizi del trasporto cosiddetto "pubblico" siciliano. «Ci hanno cancellato la corsa, per due giorni. Dopo le 7,30 ne passa quasi uno ogni ora e qualcuno di noi l'ha pure preso entrando alla seconda ora». Ma in tanti hanno rinunciato, accollandosi i soliti sospetti di genitori e professori che li riempivano di domande per sapere se fosse il classico stratagemma per scansare quell'interrogazione o quel compito in classe. Ma oggi, almeno per tornare a casa, il bus è arrivato. E Andrea, con aria soddisfatta, ci saluta dal finestrino di uno dei posti in fondo.

Ma sono davvero così sporchi, brutti e cattivi questi autobus siciliani? Sarebbe di sì, scorrendo la collezione di lettere, fax, e-mail e dichiarazioni di guerra via stampa firmate da decine di amministratori locali che denunciano le piccole grandi odissee vissute dai passeggeri di ogni angolo della Sicilia. Autobus che non partono o che si fermano prima di arrivare per l'ennesimo guasto a motori vecchi e ormai più bisognosi di una decorosa pensione piuttosto che dell'ennesima "ribattuta" dal meccanico; vetture sporche e spesso affollate, tempi di percorrenza mai rispettati, fermate pericolose, degradate e senza riparo dal sole o dal freddo.

Una serie di luoghi comuni, soprattutto per chi non è abituato a usare il trasporto pubblico come mezzo di spostamento, che però diventano compagni quotidiani della vita di decine di migliaia

di siciliani. Che, per risparmiare (e l'aumento del costo del carburante influisce sempre di più), per paura di non dover trascorrere intere ore alla guida o semplicemente perché odiano stare in auto,

quell'autobus lo prendono. Spesso.

Proprio come fa ogni santo giorno, quando ancora è quasi buio, Gaetano Centamore. Che è un po' il manifesto vivente del pendolare. Famiglia ad Agri-

gento, lavoro a Catania. Metà della sua giornata la passa in autobus: «Mi sveglio alle quattro e mezza del mattino per arrivare puntuale alla partenza. Vedo albeggiare durante il viaggio e poi arrivo in

città, non sempre puntuale, per lavorare. Riparto nel pomeriggio e la sera, se tutto va bene, alle otto sono a cena assieme alla mia famiglia». L'Ast dovrebbe dagli il premio "super-pendolare dell'anno", anche perché il catanese-agrigentino sostiene che «tutto sommato, fra i disservizi che spesso ci sono e la comodità di non dover stare sei ore in macchina, alla fine io scelgo sempre l'autobus». Complimenti. Meno accidentato è il percorso di Emanuele Attinà, libero professionista, pendolare sull'asse Mascalucia-Catania. «Scelgo l'autobus per muovermi con più facilità dentro la città evitando di perdere tempo a trovare parcheggio. Io sono un convinto sostenitore che andrebbe usato sempre di più da tutti i cittadini, per lavoro e anche per svago. Poi però penso alla qualità dei servizi che offrono i nostri pullman e mi convinco che la mia è una scelta quasi... coraggiosa».

Per lavoro, la maggior parte. Ma anche per diletto. Come Antonello Giuliano e Marisa D'Arrigo sono dei passeggeri per hobby. «Abbiamo preso l'abitudine di prendere l'autobus per qualche gita fuori porta, magari nei paesini dell'hinterland. Anche per imparare a usarlo e a provarlo dal vivo, il mezzo pubblico, anziché lamentarsi e dire che non funziona senza averlo mai preso». Risultato dell'esperimento di coppia: «Le vetture non sono così male, ultimamente ce n'è anche qualcuna più nuova e confortevole». Il vero problema? Il traffico. Ovvero: «Sai sempre quando parti, ma mai quando riuscirai ad arrivare. E poi non sempre ci sono coincidenze comode per il ritorno. Integre l'autobus con il treno? Manco a parlarne...».

Il viaggio di Debora e Danilo, fidanzati catanesi, non è né lungo né impegnativo. «Lo prendiamo per andare a Ficcarazzi a trascorrere un po' di tempo con alcuni nostri amici, soprattutto quando non possiamo avere a disposizione la macchina dei nostri genitori». E, visto che non sono passeggeri stressati, riescono a raccontarci anche qualche scena di un'interno di autobus con umanità: «Notiamo che gli autisti sono sempre più stressati, forse perché fanno turni più pesanti o magari perché sono sempre loro a dover rispondere alle richieste d'informazioni o spesso alle lamentele di chi viaggia dentro il loro autobus». Come dire: anche i passeggeri dell'Ast hanno un cuore.

NUMERI

468 MEZZI

utilizzati dall'Ast per il trasporto extraurbano

13 ANNI

l'età media dei mezzi adibiti al trasporto extraurbano

154 LINEE

di trasporto extraurbano

3.5 MILIONI

la popolazione servita (numero di abitanti)

12.477 MQ

la superficie servita dal trasporto extraurbano

1.200 DIPENDENTI

tra amministrazione, esercizio e manutenzione

I PIÙ TARDI A NEI PICCOLI COMUNI

Sindaci assediati da studenti e anziani «Caos intollerabile, la Regione ci aiuti»

CATANIA. Da San Giuseppe Jato a Floridia, passando per Siracusa, Augusta, Ragusa, Mascalucia, Pedara, Motta Sant'Anastasia. Decine di centri - grandi, medi e piccoli - di tutta la Sicilia accomunati dal medesimo copione: disservizi nel trasporto pubblico, manifestazioni di massa dei cittadini in municipio. E i sindaci, assolutamente incolpevoli, ma spesso naturali destinatari di ogni protesta che scivola all'Ast e alla Regione. Tutti la stessa cosa: pendolari, studenti e anziani appiediti per corse tagliate senza alcun preavviso, orari concepiti per il trasporto scolastico sempre meno rispettati, pessima qualità dei servizi e delle fermate. I primi cittadini, sollecitati anche da numerosi comitati spontanei, vergano segnalazioni su segnalazioni denunciando «un disservizio intollerabile» con annesse

richieste di «urgenti provvedimenti» indirizzate «a chi di competenza». Sono tante e identiche fra esse: nella disperata ovieta di chi vuole risolvere un problema della propria comunità che magari l'Anci (l'Associazione nazionale dei comuni italiani) potrebbe distribuire un «modulo prestampato» alle centinaia di sindaci siciliani che vogliono scrivere all'Ast. A boccheggiate sono anche i servizi urbani, come denunciato dai cittadini e dagli amministratori di Gela, di Augusta (drastica riduzione delle corse) e di altre città che non hanno una propria azienda municipalizzata. Ma a soffrire di più sono i collegamenti da e per i centri più piccoli. Negli scorsi giorni, tanto per fare uno dei tanti esempi, a Mascalucia un gruppo di abituali utenti dell'Ast s'è rivolto al sindaco: «Le corse per Catania sono

diventate un terno al lotto: improvvisi cambi di itinerario, fermate saltate, interruzioni del servizio con tratte soppresse». Il primo cittadino ha subito scritto all'Ast e al governatore Raffaele Lombardo «per porre fine ai disagi di anziani e studenti». Proprio come ha fatto il collega Motta S. Anastasia, denunciando che «il 13 marzo è stato interrotto il pubblico servizio di collegamento con Catania senza alcun preavviso né all'amministrazione comunale né agli utenti», stessa cosa a Pedara, dopo che il sindaco ha ricevuto una delegazione di genitori inbuffati per le disavventure dei loro figli-studenti. A Floridia i ragazzi usano una bella citazione: ogni mattina «è come aspettare l'ultimo fuggente» per inseguire l'ultima corsa disponibile. Complimenti per il sense of humor.

MA-B.

I NODI DELLA REGIONE

PALAZZO D'ORLEANS: PROGRAMMAZIONE FRENATA DALLE DELIBERE CIPE, ATTENDIAMO RISPOSTE DA MONTI

Aeroporti, fondi europei bloccati L'Enac: pronti a fare gli accertamenti

Erano previsti solo per il Falcone-Borsellino di Palermo 204 milioni per le reti idriche, ampliamento piazzale di sosta degli aeromobili e palazzina servizi.

Ignazio Marthèse
PALERMO

«C'era un accordo di programma quadro. Una serie di progetti esecutivi già pronti che attendevano il finanziamento per ammodernare e rendere più efficienti gli aeroporti siciliani. Il documento che prevedeva un finanziamento di 438 milioni di euro era stato firmato nell'aprile del 2008 dai vertici Enac, del ministero delle Infrastrutture e degli amministratori delegati di Gesap, Sac e Aligest. Da allora si era messa in moto la macchina. Le società hanno realizzato i progetti esecutivi pronti da mandare in gara, ma dei soldi, ancora oggi, non c'è nessuna traccia. Come confermano le società di gestione.

Per i sindacalisti Pippo Gervale della Uil, Amedeo Bergamini della Cisl, Francesco Spadaro della Fil Cgil e Giuseppe Scannella della Ugl, la si è davanti all'ennesimo colpo: le ri-

tardo che rischia di rendere il servizio aeroportuale inadeguato alle sfide con gli altri paesi europei e blocca qualsiasi possibilità di potenziare il flusso di passeggeri nella nostra isola. I sindacati puntano il dito ad esempio su quanto sta avvenendo a Palermo nello scalo Falcone Borsellino, nel quale il mancato finanziamento dei progetti rischia di avere ripercussioni sul piano occupazionale. «Chiediamo un incontro urgente con il presidente della Regione Raffaele Lombardo. Siamo preoccupati - dicono i sindacati - per la mancata formalizzazione dell'accordo di

**I SINDACATI
LANCIANO L'APPELLO
A LOMBARDO:
«SI FACCIA PRESTO»**



L'accordo-quadro sui progetti aeroportuali è rimasto al palo. FOTO PEPI

aveva annunciato l'Enac per migliorare gli aeroporti siciliani nei piani di sviluppo. Erano previsti 204 milioni per il Falcone-Borsellino di Palermo (per le reti idriche, ampliamento piazzale di sosta degli aeromobili, palazzina servizi, potenziamento Bhs, restyling sale imbarco, ampliamento terminal) e altri 234 milioni per il Falcone-Borsellino di Palermo (per le reti idriche, ampliamento piazzale di sosta degli aeromobili, palazzina servizi, potenziamento Bhs, restyling sale imbarco, ampliamento terminal). Altri 37 milioni per l'antenna e 23 milioni di euro per l'ampudusa (su entrambi i quali si provvederà tra l'altro

all'ampliamento dell'aerostazione e adeguamento delle infrastrutture di volo). Ancora 19 milioni per Trapani (impianamento bagagli, impianto per video sorveglianza esterna, deposito carburanti, ampliamento piazzale aeromobili). Infine 7 milioni per Comiso (ampliamento del piazzale sosta aeromobili, deposito carburanti, opere di sistemazione viabilità perimetrale esterna).

«Ho iniziato una serie di vertice sugli accordi di programma stipulati in questi anni con le Regioni - afferma Vito Riggio presidente dell'Enac -. Ho visto in questi giorni che in Puglia l'accordo di programma è già a buon punto e che diversi progetti sono già in cantiere. La prossima settimana verificherò a che punto sono quelli della Sicilia su cui tanto l'Enac punta». Ma in base a quanto ricostruito ieri le notizie per il presidente dell'Enac non saranno confortanti. «Le due deliberazioni del Cipe del 19 luglio del 2010 e la prima del 2011 hanno bloccato, come si sa la riprogrammazione, dei fondi europei - dicono dalla Regione -. Adesso abbiamo presentato una nuova proposta al governo Monti e aspettiamo una risposta per poter impegnare i due miliardi di euro che restano dai primi fondi Fas. Senza una risposta dal governo anche i 90 milioni che abbiamo del Fesr 2007/2013 sono bloccati e non si possono spendere. A metà aprile sapremo qualcosa in più». (TMA)



IN COMMISSIONE. Il disegno di legge del Pd preoccupa Confindustria

È scontro sulle acque minerali

PALERMO

◆◆◆ Nuove società pubbliche per gestire l'acqua, limiti alle concessioni per imbottigliare quella minerale, prezzi stracciati per la distribuzione nelle case. Arriva oggi in commissione Territorio all'Ars il disegno di legge sulla ripubblicizzazione dell'acqua. Un testo fatto proprio dal Pd che lo sta spingendo con Giovanni Panepinto e che raccoglie il forte dissenso di Confindustria nazionale.

Il testo è la somma di vari disegni di legge: l'ultimo è quello che ha raccolto 35 mila firme dopo il referendum. Prevede che SiciliaAcque - nata proprio per affidare ai privati la gestione dell'acqua - di-

venti pubblica. Questo ente, spiega Panepinto, dovrà pianificare l'uso dell'acqua per gli agricoltori, censire i pozzi privati e rivalutare i contratti di concessione. Ma soprattutto dovrà «verificare le concessioni per le acque minerali, la relativa remunerazione e sottrarre l'acqua alla concessione industriale». Significa - traduce Ettore Fortuna presidente di Mineracqua - che le attuali concessioni arriverebbero a scadenza e non ne verrebbero rilasciate di nuove «ma soprattutto l'acqua minerale verrebbe distribuita attraverso le normali reti idriche. Ciò comporta una spesa per costruire le reti che arrivano fino alle sorgenti.

L'acqua perderebbe le sue qualità visto che noi facciamo in modo che rimanga inalterata mentre per essere immessa in rete andrebbe trattata con prodotti che la "sporchierebbero". Per Confindustria «questa legge porterebbe alla perdita di un migliaio di posti mentre aumenterebbe l'importazione di acqua minerale da altre regioni a prezzi maggiori». Il testo prevede la costituzione di nuove società pubbliche per la distribuzione nei Comuni. E punta a individuare una nuova tariffa per l'acqua pubblica partendo dal principio che una quota di 50 litri al giorno va concessa dalla Regione a tutti i siciliani gratuitamente. **GIA.FI.**

Lavoro, ultima mediazione sull'art. 18

Oggi l'incontro a Palazzo Chigi ma il confronto potrebbe durare tutta la settimana

Nella notte riunione fiume al ministero

Negoziato in salita tra Governo e parti sociali anche sulla flessibilità in entrata e le risorse per gli ammortizzatori sociali

Davide Colombo
ROMA

Si capirà solo oggi se Governo e sindacati sono arrivati a una sintesi capace di aprire la strada all'accordo sulla riforma del mercato del lavoro. E si capirà anche se, sciolto il «nodo» dell'articolo 18, anche sugli altri dossier s'è trovata la quadra cui guardano con particolare attenzione **Confindustria**, Rete imprese Italia, l'Alleanza delle cooperative, l'Abi e l'Ania, vale a dire la cosiddetta «bonifica» sui contratti d'ingresso, le partite Iva e il finanziamento dei nuovi ammortizzatori sociali.

Ieri, al termine di una giornata fitta di incontri e contatti a tutto campo, il presidente del Consiglio, Mario Monti, e il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, hanno riferito in un colloquio di oltre un'ora al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, lo stato della trattativa. Che poi è proseguita con un incontro notturno, convocato dal ministro Fornero, con i segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Sono ore decisive per un confronto aperto ormai da due mesi che dovrebbe chiudersi se non oggi comunque entro la settimana, assicurano tutte le fonti istituzionali, prima della partenza di Monti per la programmata missione in Asia. L'obiettivo prioritario resta l'accordo con tutte le parti sociali che - come ha ripetuto in mattinata Elsa Fornero partecipando in videoconferenza all'evento del Sole 24 Ore "Tutto pensioni" - darebbe il massimo valore aggiunto a una riforma cui guardano l'Europa e i mercati e che può garantire maggiore dinamicità al mercato del lavoro. Altrimenti il Governo presenterà la sua riforma da solo.

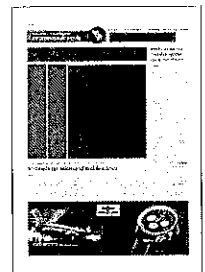
Ieri mattina Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si sono incontrati nella sede della Cgil senza però raggiungere un'intesa condivisa sull'articolo 18. Poi i contatti sono proseguiti per l'intera giornata, tant'è vero che prima del nuovo incontro con Fornero, Bonanni ha detto al

Tg3: «Abbiamo affinato le proposte» che «metteremo in campo» e, ha assicurato, ci sono «più accordi che disaccordi tra di noi».

Riguardo alle regole sui licenziamenti, anche se i sindacati preferiscono puntare l'attenzione sull'intero disegno della riforma, a dividere di più è l'intervento ipotizzato dal Governo sui licenziamenti disciplinari, con l'idea di affidare al giudice la decisione tra reintegro o indennizzo. Bonanni propone che, in questo caso, si alzi «l'asticella» dell'indennizzo e si specifichino le causali nel contratto di lavoro. Una soluzione «ragionevole» che potrebbe «fermare» il Governo che, in caso di mancata intesa, potrebbe decidere di proporre solo l'indennizzo. Sull'licenziamenti per ragioni economiche, invece, la Cgil sarebbe al massimo disponibile a mediare sulla possibilità che si lasci al giudice il potere discrezionale di decidere tra reintegro e adeguato indennizzo. La Uil, disponibile a intervenire sui licenziamenti economici, avrebbe detto invece che i licenziamenti disciplinari non si toccano, a meno di specificarne le causali per ridurre il più possibile la discrezionalità del giudice.

Alla riunione notturna s'è discusso anche di contratti, visto che le regole più strette contro gli abusi della flessibilità in ingresso vengono lette dai sindacati come oggetto di scambio con l'articolo 18. Non è noto, infine, se Elsa Fornero (che ieri s'è sentita telefonicamente con Emma Marcegaglia e ha incontrato una delegazione tecnica di Rete Imprese Italia) abbia anticipato ai sindacati l'entità delle risorse messe in campo per gli ammortizzatori e come abbia accolto le richieste delle piccole imprese sulla maggiore contribuzione richiesta per finanziare l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). «Siamo all'ultimo miglio, sono sicuro che un accordo è alla nostra portata», ha assicurato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Oggi si saprà se è davvero così.

ORFACCO - EPINERF/STATA



Le posizioni sui licenziamenti



GOVERNO

Reintegro senza giusta causa
Nel caso in cui un lavoratore venga licenziato a causa della sua affiliazione sindacale, della sua partecipazione a uno sciopero, oppure per ragioni legate a posizioni politiche, religione, razza, lingua o sesso, il provvedimento è nullo: il lavoratore è reintegrato sul posto di lavoro, a meno che non opti per un indennizzo. È questa la posizione dell'Esecutivo. In sostanza la proposta è di lasciare la norma così come è adesso

Al giudice la scelta
Qualora un lavoratore venga licenziato per motivi disciplinari (abusi e inadempienze gravi e reati), ma poi il giudice accerti la mancanza di una giusta causa, vale il «modello tedesco»: spetta al magistrato stesso la scelta se obbligare l'azienda a reintegrare il dipendente licenziato ingiustamente, o garantirgli un indennizzo. Attualmente, invece, se il giudice accerta l'illegittimità del provvedimento, scatta il reintegro

Solo un indennizzo economico
Quando il giudice accerta che un licenziamento di un dipendente è stato stabilito senza giusta causa «oggettiva» («oggettiva» nel senso di motivi economici legati a ragioni organizzative e produttive dell'azienda) è previsto solo un indennizzo economico. Questa è una delle proposte governative che più si discosta dalla norma attuale, che prevede il reintegro nel caso in cui il magistrato accerti l'assenza di una ragione economica del licenziamento

IMPRESE

Reintegro senza giusta causa
Nonostante **Confindustria** abbia più volte chiesto una profonda revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (quello che prevede il reintegro per il lavoratore licenziato senza giusta causa) non si è mai espressa per una modifica della norma che prevede la riassunzione in caso di licenziamenti discriminatori. Anche per l'associazione degli industriali, quindi, in questo caso la norma deve rimanere come è attualmente

Reintegro solo in casi eccezionali
Rispetto alla proposta del Governo, **Confindustria** su questo aspetto chiede una riforma più incisiva: «La reintegra serve per i licenziamenti discriminatori. In tutti gli altri casi ci vuole un indennizzo. Noi pensiamo che nei licenziamenti disciplinari la regola deve essere l'indennizzo, mentre solo in casi del tutto eccezionali e di assoluta insussistenza ci può essere la reintegra», ha detto la presidente di viale dell'Astronomia, Emma **Marcegaglia**

Solo un indennizzo economico
Nel caso di licenziamenti di tipo economico – quando cioè si verifica la chiusura di un'attività produttiva o l'introduzione di nuovi macchinari che necessitano di minori interventi umani – che il giudice verifichi come illegittimi, serve solo un indennizzo. In questo modo, secondo **Confindustria** si agevolerebbero anche gli investimenti delle aziende estere, che potrebbero godere del diritto di licenziare in determinate condizioni economiche, come avviene in altri Paesi europei

SINDACATI

Reintegro senza giusta causa
Su questo i sindacati sono tutti d'accordo: nel caso di licenziamenti che il giudice definisca come discriminatori per ragioni legate a posizioni politiche, religione, razza, lingua o sesso, l'unica strada è il reintegro. Per la verità, questo aspetto non è mai stato messo in discussione né dai rappresentanti delle imprese né dal Governo, quindi l'intesa su questo specifico punto tra Cgil, Cisl e Uil appare ormai scontata

Al giudice la scelta
È la fattispecie sulla quale si registrano le maggiori divergenze tra le sigle. L'unica disposta a sposare la via del «modello tedesco» proposta dal Governo è la Cisl. La Uil propone che vengano fissate le causali in modo da ridurre la discrezionalità del giudice, lasciando il reintegro obbligatorio solo in caso di condanna dell'azienda. Ancora più netta la posizione della Cgil che anche in questo caso manterrebbe l'attuale disciplina dell'articolo 18

Al giudice la scelta
La Cisl «sposa» il modello tedesco, con la scelta del giudice tra reintegro o indennizzo. Anche la Uil è disponibile a prevedere la doppia opzione affidando la scelta al giudice. Ed è questo il massimo che la Cgil è disposta a concedere, se il governo confermerà nella proposta finale le risorse annunciate per gli ammortizzatori e le misure contro la cattiva flessibilità. La minoranza interna che fa capo alla Fiom contesta ogni apertura sull'articolo 18.

Addii. Marito di **Diana Bracco**, aveva 73 anni

Muore De Silva, imprenditore della chimica

GLI INTERESSI

Appassionato di sport
e di cucina aveva dato vita
a «Il Botolo», azienda
che produce vino
a Nizza Monferrato

MILANO

Si è spento all'improvviso a Milano all'età di 73 anni Roberto De Silva, imprenditore, marito di **Diana Bracco**. I funerali si svolgeranno oggi (ore 11), presso la chiesa di Sartirana di Merate (Lecco). **Diana Bracco**, past president di Assolombarda, è attuale vicepresidente di **Confindustria**, nonché numero uno della società Expo 2015.

Nato a Milano il 14 maggio 1938, laureato in chimica pura all'università di Pavia, Roberto De Silva ha lavorato alla Bracco Spa e, come direttore generale, alla Bracco Novotrapica di San Paolo del Brasile e alla Bracco de Mexico di Città del Messico. È stato amministratore delegato della Diana De Silva Cosmetics spa, che aveva sede a Rho e consigliere di amministrazione della Bracco Spa. Nel 1997 il presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio, lo ha nominato Cavaliere di Gran Croce.

Roberto De Silva è stato anche presidente del Merate Calcio dal campionato 2000-2001 fino alla stagione 2007-2008. Tifoso del Milan e appassionato di sport, seguiva con trepidazione le vicende della Bracco Geas, la storica squadra di basket femminile di Sesto San Giovanni, sponsorizzata dal gruppo Bracco, che milita in serie A1. Appassionato e collezionista d'arte moderna e contemporanea, aveva dato vita ultimamente a "Il Botolo", azienda agricola che produce vino a Nizza Monferrato: Barbera Moscato d'Asti docg, Brachetto d'Acqui Dogc, Barbera d'Asti doc Superiore. Grande appassionato di cucina, amava cucinare e leggere.

Il padre, Luigi De Silva, è sta-

to per circa 10 anni amministratore delegato dell'agenzia di stampa Adnkronos e responsabile della redazione di Milano. Chi ha conosciuto Roberto De Silva lo ricorda come un uomo colto, brillante e spiritoso. Una persona «aperta con tutti, disposta al dialogo con chiunque, in particolare con giovani, capace di mettere sempre a proprio agio l'interlocutore».

Cordoglio per la scomparsa e vicinanza alla moglie e alla famiglia sono stati espressi, tra gli altri, dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, dal presidente della Camera di Commercio del capoluogo lombardo, Carlo Sangalli, da numerosi esponenti di **Confindustria** e del mondo delle imprese.

«Profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa di Roberto De Silva, che ho avuto la fortuna di conoscere e di poter apprezzare per le sue qualità umane e professionali. Esprimo la mia personale vicinanza alla moglie **Diana Bracco** e alla sua famiglia, alla quale mi lega una consolidata amicizia». Così, in particolare, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia appresa la notizia della scomparsa dell'imprenditore.

«Roberto De Silva, con la sua capacità professionale e la sua carica di umanità, lascia un ricordo indelebile che Milano non dimenticherà - afferma Carlo Sangalli -. L'improvvisa scomparsa di Roberto De Silva, imprenditore e gentiluomo mi colpisce profondamente. Sono vicino con affetto e amicizia alla moglie **Diana Bracco**, vicepresidente della Camera di commercio, in questo momento doloroso». «Profonda commozione» e «sentimenti di umana e cristiana solidarietà» sono le parole di Roberto Formigoni.

M. Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 22 e il 23 convegno voluto dai Giovani di Confindustria

Un nuovo ecosistema per creare imprese e sviluppo

Giovedì 22 e venerdì 23 marzo la Silicon Valley incontra l'Etna Valley con una serie di iniziative e appuntamenti che pongono le basi per la creazione di un nuovo ecosistema per lo sviluppo e la creazione d'impresa, facendo leva sulle potenzialità e peculiarità del territorio, sull'integrazione tra i giovani studenti degli istituti superiori e dell'università, gli ordini professionali, le categorie produttive, le istituzioni pubbliche, il mondo del credito e del venture capital e la comunità degli innovatori. Un progetto che il Gruppo Giovani di Confindustria Catania avvia dando vita al programma del neo presidente Antonio Perdichizzi con la realizzazione della prima iniziativa strategica: Imprendi Catania, l'innovativo sportello dei Giovani Imprenditori, dedicato al supporto delle idee imprenditoriali di giovani che decidono di scommettere nel territorio. Lo sportello offrirà orientamento, consulenza, tutoraggio e supporto informativo rispetto alle tante iniziative a sostegno delle start up sia dal punto di vista economico che di accelerazione alla crescita (incubatori, partnership commerciali, esperienze all'estero) per rispondere a tutte le principali difficoltà che si frappongono tra il giovane e la creazione d'impresa.

Questo sarà anche il filo conduttore di Il convegno "Territorio e Impresa", organizzato dal Gruppo giovani, si apre venerdì 23, alle 15 alle Ciminiere. A confronto imprese, professionisti, istituzioni, mondo del credito, della finanza e dell'Università. L'iniziativa, organizzata insieme con l'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili di Catania ed il fondo Ingenium della Provincia di Catania, sarà presentata da Roberto Bonzio, presidente di Italiani di Frontiera, che racconterà storie di italiani che hanno avuto successo in Silicon Valley e le peculiarità di quel territorio. Sempre giorno 23 marzo alle 9,30, alle Ciminiere, si svolgerà l'incontro con gli istituti superiori per il progetto formativo "L'impresa dei tuoi sogni", giunto alla sua XIV edizione, per diffondere la cultura d'impresa nelle scuole.

Giorno 22, alle 15, nell'aula magna del Palazzo delle Scienze, l'appuntamento in programma è con 'Startup Academy', l'iniziativa promossa e organizzata dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria con la cattedra di Economia e Gestione delle Imprese presieduta dal professore Roberto Faraci, e l'Unione Giovani Commercialisti ed Esperti Contabili di Catania, e consiste in una serie di seminari professionalizzanti per gli studenti.

20/03/2012

Edilizia, commercio e agricoltura sono i settori economici della provincia di Catania che hanno visto aumentare i contratti "flessibili" e diminuire quelli subordinati

Edilizia, commercio e agricoltura sono i settori economici della provincia di Catania che hanno visto aumentare i contratti "flessibili" e diminuire quelli subordinati. E sono cresciuti a dismisura i co.co.pro nei 122 call-center catanesi. Sono gli effetti della crisi economica che in tali settori ha prodotto molto lavoro "grigio", con spesso la totale assenza di diritti dei lavoratori. Per fronteggiare tale situazione la certificazione dei contratti rappresenta un istituto per la legalità e la qualità del lavoro. Il tema è stato affrontato nel convegno che è svolto al "Centro Direzionale Nuovaluce" della Provincia Regionale di Catania.

L'incontro è stato organizzato dalla Felsa Cisl Sicilia e dalla Cisl di Catania, col patrocinio dell'assessorato al Lavoro della Provincia regionale di Catania, nell'anniversario dell'uccisione del giuslavorista Marco Biagi. Una giornata di studio, la seconda fatta in Italia, con analisi, dialogo e proposte, con il contributo di tutti i soggetti istituzionali, sociali, professionali e accademici interessati al tema. Sono intervenuti Maurizio Attanasio, segretario generale Felsa Cisl Sicilia; Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia regionale di Catania; Alfio Giulio, segretario generale Cisl Catania; Marco Lai, docente di Diritto del Lavoro dell'Università di Firenze, Palma Balsamo, avvocato giuslavorista, che hanno illustrato l'argomento. Mentre nella tavola rotonda, moderata da Rossella Jannello, giornalista del quotidiano "La Sicilia", hanno discusso di "Certificazione nel mercato del lavoro in Sicilia: bilateralità, prospettive e buone prassi", Bruno Caruso, ordinario di Diritto del lavoro dell'Università di Catania; Silvia Carrara per Confcommercio Catania; Giovanni Greco per l'ordine dei Consulenti del lavoro di Catania; Mariella Licciardello per l'Ufficio provinciale del Lavoro di Catania; Alfio Franco Vinci, direttore Confindustria Catania.

A Catania, finora, i dati sono contraddittori: mentre la commissione privata istituita dall'università, in sei-otto mesi ha certificato 247 contratti e conciliato 209 controversie; quella pubblica dell'Ufficio provinciale del lavoro e costituita da Inps, Agenzia delle entrate ecc. che non costa niente, ha fatto solo una certificazione.

«Succede forse - ha spiegato Lai - perché la certificazione è spesso richiesta dalle aziende e non dal lavoratore e allora l'ente certificatore pubblico magari incute timore. Ma il ruolo della bilateralità, con la presenza delle forze sociali e imprenditoriali insieme, non può non imporsi anche nella certificazione». «Nel nostro convegno - ha detto Attanasio - abbiamo voluto indicare un percorso perché le forze sociali possano condividere l'esperienza con i soggetti indicati. La bilateralità funziona già con Confcommercio; tra poco firmeremo una convenzione con l'ordine dei consulenti del lavoro. Vogliamo coinvolgere tutti gli altri».

Confindustria, che ha già sottoscritto la convenzione con l'ateneo catanese, è pronta a discuterne con i sindacati. Lo ha detto Vinci, lo ha ribadito Giulio. «Cgil, Cisl e Uil - ha sottolineato il segretario della Cisl etnea - hanno promosso con Confindustria una collaborazione per rafforzare l'istituto della certificazione dei contratti di lavoro a Catania nel reciproco interesse e della qualità del lavoro e dello sviluppo».

Insomma, nonostante in Sicilia, la certificazione sia arrivata con notevole ritardo, la speranza - è stato detto ieri - è che si possa recuperare il tempo perduto grazie all'intesa tra le forze sociali e le parti datoriali.

Pizzo al titolare dello stabilimento balneare condanna fra i 12 e i 9 anni a «santapaoliani»

Concetto Mannisi

Denunciare il «pizzo» conviene. Consideratela anche una frase fatta, da spot da «Pubblicità progresso», ma stavolta, a supporto delle parole, ci sono anche i fatti. Quali? Ma è presto detto: le pesantissime condanne inflitte dai giudici della II sezione del Tribunale di Catania a tre presunti esponenti del clan Santapaola, gli stessi che erano stati arrestati nel maggio di due anni fa a conclusione di un'indagine avviata dalla squadra mobile sulla scorta della denuncia della vittima, a sua volta titolare di uno stabilimento balneare e socio di Confcommercio Catania. I giudici hanno inflitto 12 anni di reclusione ad Alfio Cristaldi, considerato il leader del gruppo e cugino, fra l'altro, di quel Venerando che, uomo d'onore, è sempre stato considerato il capo della frangia dei «santapaoliani» di Picanello; 11 anni sono stati comminati a Paolo Narduzzi, mentre 9 dovrà scontarli Carmelo Nista.



I tre, secondo le accuse di allora, avevano imposto al titolare dello stabilimento balneare della Scogliera il pagamento di una somma di denaro lievitata fino a cinquemila euro l'anno. Inoltre avevano chiesto e ottenuto la gestione totale - più che redditizia - del parcheggio interno della struttura per tutta la stagione estiva, affidata sempre a qualcuno del clan (il Narduzzi, a quanto pare).

Fra maggio e giugno c'era sistematicamente qualche esattore che si presentava a riscuotere la prima rata, ovvero la metà della somma «pattuita»; poi, alla fine dell'estate, qualcun altro si materializzava per reclamare il «saldo», dando appuntamento alle vittime in questione all'inizio della stagione balneare successiva.

Tutto ciò fino a quando la vittima, che pare abbia pagato ininterrottamente per quindici anni e che ha subito gravi ritorsioni quando ha deciso di non concedere più il parcheggio al clan (un parente venne schiaffeggiato, a mo' di avvertimento), non ha deciso di denunciare, permettendo agli investigatori della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile di arrestare in flagranza di reato gli esattori con la «mazzetta» da 2.500 euro ancora in mano.

«Quanto accaduto - commenta Claudio Risicato, presidente dell'associazione antiracket e antiusura "Rocco Chinnici", risarcita al pari della Camera di Commercio in questo processo, dopo essersi costituita parte civile - dimostra ancora una volta quanto in Sicilia sia importante la libertà di impresa e quanto diventi necessaria la denuncia dell'imprenditore vessato, che contribuisce a dare coraggio a tanti operatori economici che ancora oggi, purtroppo, subiscono in silenzio la criminalità organizzata con danno rilevante per le loro imprese. Inoltre, gli arresti e le condanne subite dai criminali sono la dimostrazione dell'efficiente azione repressiva degli organi dello Stato allorquando l'imprenditore decide di denunciare».

«Denunciare - prosegue Risicato - è, oltre che un obbligo di legge, anche una forma di legittima difesa. Ciò in un momento storico in cui gli operatori sono oppressi da un sistema fiscale iniquo e in cui il costo del denaro è superiore a quello delle regioni del Nord. Non si può più chinare la testa: farlo equivarrebbe a una consegna virtuale delle nostre attività alla criminalità organizzata locale».